

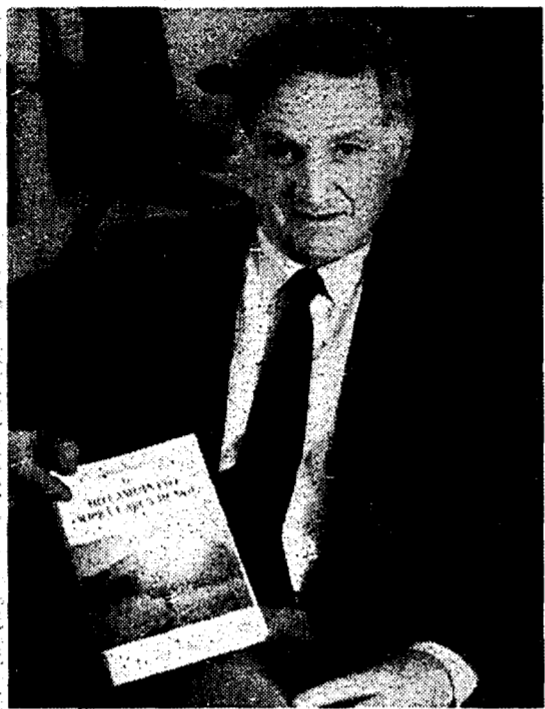
**Stanno per tornare a casa sani e salvi
i sequestrati Angelo Palego e Anna D'Andrea
assieme ad altri cinque turisti stranieri
Al cardiopalma le ultime ore della trattativa**

**Rocambolesca fuga dei prigionieri tedeschi
Lungo interrogatorio del magistrato
Gli inviati di Roma fermati in una caserma
formalmente per «ragioni di sicurezza»**

I curdi rilasciano gli ostaggi

Liberazione tinta di giallo: Ankara blocca il console italiano

Alle 12 di oggi un «Falcon» riporterà a casa gli ostaggi dei curdi. Al cardiopalma, con andamento da spy story, le ultime 48 ore. Dapprima vengono liberati cinque dei sette sequestrati ma, sembra, i due tedeschi rimasti con i curdi fuggono rocambolescamente. Intanto giunge, poi smentita, la notizia dell'arresto degli italiani. Il console, andato incontro ai concittadini, costretto a tornare indietro.



Angelo Palego

JOLANDA BUFALINI
ROMA. L'avventura degli ostaggi italiani, nelle mani della guerriglia curda dal 19 agosto è finita, almeno per quel che riguarda il capitolo curdo, nella notte fra lunedì e martedì. Con Angelo Palego e Anna D'Andrea sono stati liberati i due cittadini svizzeri, i due tedeschi (della cui liberazione dà notizia il ministero degli Esteri tedesco ma dopo diverse ore di incertezza) e il neozelandese, sequestrati nello stesso periodo. Intorno alle 22 ore locali, il gruppo degli ostaggi è stato rilasciato. Ecco il racconto di Palego, ormai libero, ai giornalisti al seguito della missione in Turchia: «I guerriglieri - ha detto Palego - ci hanno accompagnato verso il passo, poi noi turisti siamo stati divisi dal gruppo e, successivamente, i cinque che do-

vevano essere liberati sono stati divisi dai tedeschi. Alle quattro ci hanno lasciato proseguire da soli e alle 6,30 di stamani, dopo 12 ore di cammino terribile, siamo arrivati alla base dell'Ararat. I due tedeschi si stavano incamminando con i curdi e stamani alle 8, mentre i guerriglieri si sono fermati a riposare distrutti dalla fatica, hanno fatto finta di allontanarsi per fare pipì, sono fuggiti e ci hanno raggiunto. Quando stamani siamo arrivati in paese eravamo completamente disidratati e ci siamo fermati in un ristorante, dove ci ha raggiunto la polizia». I tedeschi, secondo alcune fonti curde, non dovevano essere liberati perché dalla Germania non è giunta alcuna delegazione parlamentare.
Prelevato dalla polizia il

gruppo ha poi raggiunto il villaggio di Doguabarzi, al confine tra Turchia e Iran, ma a questo punto i particolari della vicenda si fanno confusi e contraddittori.
Da questo momento in poi la storia che raccontiamo assume le caratteristiche di una spy story sulle trazzere di quella zona impervia dell'Anatolia sulle quali si intrecciano le versioni e le fonti dei curdi, del governo turco, di quello italiano con quelle delle due «missioni» italiane in loco, quella della Farnesina che ha privilegiato i contatti «umanitari» e quella parlamentare, fatrice di un «gesto politico». Primo elemento da chiarire: gli ostaggi vengono liberati nottetempo ma il console Scognamiglio, il prefetto Simone e don Matteo Zuppi, vengono avvertiti solo a mezzogiorno di ieri e partono da Van nel primo pomeriggio. Restano, invece, a Van i cinque parlamentari italiani a cui nessuno comunica l'avvenuta liberazione. Un giallo nel giallo è il ruolo svolto dalle due delegazioni. Don Matteo Zuppi ha attivato i contatti della comunità di Sant'Egidio per contrattare la liberazione dopo essere stato a sua volta contattato giovedì (quando già era in piedi l'iniziativa parlamentare) dalla Farnesina. C'era uno stallo effettivo nei contatti dei

parlamentari, sempre sorvegliati - raccontano - dalla occulta polizia turca, oppure c'era l'esigenza di un timbro politico che sottolineasse, come ha fatto il ministro ieri, che nessun contatto diretto fra governo e curdi è stato stabilito? Intanto si diffonde la notizia dell'arresto, da parte della polizia turca, dei turisti rilasciati. Vero, non vero? I primi a diffondere la notizia sono i curdi, l'ambasciata italiana ad Ankara conferma, in un primo momento, al gruppo di deputati ma poi smentisce: gli ostaggi sono trattenuti in un posto di polizia, interrogati come da norma in circostanze del genere. Ma a sostegno della tesi dell'arresto ci sono le dichiarazioni del prefetto di Agri secondo cui i turisti «non sono stati prelevati dal Pkk ma si erano recati sul Monte Ararat per prendere contatto con i guerriglieri. Non è chiaro se le dichiarazioni del prefetto Ismet Metin si riferiscono solo ai tedeschi, o a tutto il gruppo. Per quanto riguarda gli altri cinque ostaggi c'è, tranquillizzante, un comunicato del ministero degli Esteri: sono liberi, torneranno al più presto a casa...
I colpi di scena non finiscono qui. Console, prefetto e religiosi partiti per andare incontro agli ostaggi si fermano, a un posto

di blocco. Si fermano, dice l'ambasciata di Ankara, perché è sopragnuto il buio e non è zona, quella, dove si possa viaggiare di notte. Sono bloccati, dice Chiara Ingrassia, la scorta di testimoniante dei giornalisti tornati indietro, «perché le autorità turche nemmeno in queste ore, come nei giorni scorsi, hanno rinunciato ai rastrellamenti e ai bombardamenti».
È una versione dei fatti indirettamente confermata da Angelo Palego nelle sue prime testimonianze telefoniche: «Gli ultimi due giorni sono stati i peggiori, ieri pomeriggio c'è stata una spaventosa battaglia tra guerriglieri e esercito turco poco prima della nostra liberazione». E dalla testimonianza degli stessi diplomatici a fine giornata: accompagnati da una scorta sono stati costretti a tornare indietro quando la jeep militare è stata richiamata via radio.
A questo punto non è restato al console e ai suoi compagni che tornare indietro e organizzare da lontano il rientro degli ostaggi con un elicottero. Oggi alle 12 il falco inviato dal governo italiano riporterà a casa tutti i protagonisti della vicenda: ostaggi, parlamentari, missione umanitaria e funzionari.

**All'insegna del recupero
dei «valori tradizionali»
il congresso in vista
della campagna elettorale '94**

Un bel programma da partito d'ordine Kohl lustra la Cdu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Sicurezza interna; lotta alla criminalità e agli estremismi; recupero dei «valori tradizionali» compromessi dal «permissivismo» degli ultimi anni nella famiglia, nella scuola, nella società; affermazione, per la Germania, d'un ruolo (almeno) alla pari con quello delle potenze continentali nel mantenimento del nuovo ordine internazionale. Le armi ideologiche con cui la Cdu si presenta all'appuntamento con l'anno superlettorale che sarà il '94 (20 consultazioni in 13 mesi, cominciando dal Land di Amburgo domenica prossima e finendo con le federali dell'ottobre '94) sono in fondo quelle di sempre, ed erano già chiare prima del congresso federale, il quarto dall'unificazione, che il cancelliere Kohl ha chiuso ieri pomeriggio a Berlino. Di nuovo i mille delegati ci hanno messo l'entusiasmo con cui hanno accolto gli uomini che dovranno usare, quelle armi, in una campagna elettorale che si annuncia tutta in salita. Non tanto il Gran Capo, stavolta, il cancelliere e inamovibile presidente del partito Helmut Kohl, quanto Wolfgang Schäuble, presidente del gruppo parlamentare al Bundestag e inufficiale numero 2, e Steffen Heitmann, l'aspro pastore evangelico dell'est lanciato dal cattolico Kohl nell'orbita d'una avventurosa candidatura alla presidenza della Repubblica. Il vecchio, navigato, brillante (e potenzialmente concorrente) dell'uno e la rivelazione degli ultimissimi giorni già impegnata nella sua resistibile ascesa.
Ambedue hanno fatto il pieno degli applausi. Schäuble per il suo discorso impegnato, duramente polemico contro le mollezze della politica «rossoverde» della Spd che trascina la Germania alla rovina, abbastanza demagogico nel rivendicare ai soli meriti dello schieramento conservatore un progresso economico ininterrotto fino al momento dell'unità tedesca, ma anche onesto nel riconoscere che ora è arrivato il momento «delle restrizioni, delle rinunce e dei tagli dolorosi». Heitmann invece per il solo fatto di esserci. A sorpresa, la regia del congresso ieri gli ha riservato un posto d'onore, proprio accanto al cancelliere, nonostante il fatto che non fosse nemmeno delegato. E l'altra sera, alla «festa berlinese» (queste serate di canti, balli e inenarrabili cadute di gusto ci sono sempre nei congressi dei grandi partiti) Kohl se lo era preso sottobraccio e lo aveva introdotto lui stesso (testimonianza del massimo

**Un A-320 della Lufthansa, proveniente da Francoforte, si è incendiato e spezzato in fase di atterraggio all'aeroporto di Varsavia
Scene di panico: l'urto ha scaraventato alcuni passeggeri all'esterno. Oltre trenta viaggiatori ricoverati in ospedale**

Airbus s'incendia: due morti, un italiano tra i feriti

Due persone sono morte ed oltre una quarantina sono rimaste ferite, ieri pomeriggio a Varsavia, in un incidente avvenuto dopo l'atterraggio di un Airbus Lufthansa. L'aereo proveniva da Francoforte con 64 passeggeri e 6 membri d'equipaggio. A bordo anche un italiano, Maurizio Boetti, ha una vertebra fratturata. Arrivato in perfetto orario, l'A-320 non è riuscito a frenare, finendo fuori pista e incendiandosi.

Il disastro aereo a Varsavia



Il disastro aereo a Varsavia

presso l'ospedale dove Boetti è ricoverato e da dove verrà dimesso probabilmente tra una settimana. Tecnico della Pirelli, Boetti è originario di Finale Emilia (Modena), e andava in Polonia per installare macchinari nella fabbrica di pneumatici polacca Stomil a Poznan.
È successo tutto in pochi secondi. La sequenza di immagini, vista con gli occhi di un passeggero uscito indenne dall'aereo, è velocissima. L'A-320 atterra puntualmente alle 17,55, non riesce a frenare. Fuori dai finestrini la pista scorre come in un videogioco. L'aereo finisce fuori pista, si impenna, salta un terrapieno lacerandosi le ali e la carlinga. I motori prendono fuoco e in pochi minuti le fiamme avvolgono l'aereo. Dentro, 64 passeggeri e sei membri dell'equi-

paggio. Qualcuno riesce ad aprire un portellone di sicurezza, mentre già arriva l'urlo delle sirene dei mezzi di soccorso.
«Solo una trentina di persone sono state evacuate senza problemi - dice il brigadiere Ryszard Kierkowski, che ha guidato le prime operazioni - Gli altri sono rimasti a bordo dopo l'incendio». Molti hanno cercato scampo dalle fiamme saltando giù dall'aereo: delle 37 persone ricoverate negli ospedali di Varsavia molte hanno fratture gravi. Tra i passeggeri c'era anche l'ambasciatore tedesco a Varsavia, Franz Bertele, rimasto leggermente ferito. Nella capitale polacca era presente tutto lo staff maggiore della Lufthansa, che aveva organizzato una festa con 200 invitati per l'inaugurazione dei suoi nuovi uffici a Varsavia.

**Il presidente, operato di recente, si è sentito poco bene a Seul
Un «lieve malore» per Mitterrand
Francia ancora col fiato sospeso**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il regime (semi)presidenziale è anche questo: un'attenzione spasmodica alla salute dell'inquilino dell'Eliseo, un'ascoltare ogni respiro che si fa pesante, un osservare meticoloso le ombre sotto gli occhi, la sveltezza del passo, la sicurezza del portamento. Per non parlare, come accade un anno fa, dell'intera Francia che discute di prosta, chiedendosi se l'illustre malato avesse ripreso a mingere con regolarità, facendo spallucci davanti ai tempi di maturazione di un tumore vent'anni a partire dai 76 di Mitterrand. Troppi, per elaborare piani politici al capezzale dell'inferno, il quale, un anno fa, si rialzò e tornò all'opera esattamente come prima. Viaggi discorsi, riunioni. La «meraviglia otorinolaringologica» (così definisce le capacità d'eloquio di Mitterrand il suo ex ghost-writer Erik J. Orsenau) aveva ricominciato a parlare al paese. In un paio di mesi si reinstallò al centro (in cima) del paesaggio politico, allontanò i timori dei suoi fidi (ormai pochi) e disilluse le speranze dei nemici. Tra gli scenari politici possibili, un anno fa quando Mitterrand venne ricoverato



Francois Mitterrand

e operato d'urgenza, si evocava spesso quello di una interruzione «naturale» del suo secondo settennato. L'ipotesi fu oggetto di lunghi conciliaboli dei vertici di partito, i pretendenti alla successione (Giscard, Chirac in particolare) ne fecero espresse (e ineliegate) menzioni. Ma l'uomo dell'Eliseo continuò ad andare ai funerali degli altri, a tagliar nastri, ad apparire in tv, a nominar primi ministri. Dopo un attimo di bandamento, la Francia aveva ritrovato il suo timoniere.
Per questo ieri, per un momento, il mondo politico ha trattenuto il fiato, cercando di interpretare al meglio quel «leggero malessere» di cui parlava l'entourage presidenziale con il suo inimitabile linguaggio. Il presidente, in visita ufficiale nella Corea del sud, aveva vomitato con discrezione nel suo fazzoletto, colpito da un malore «in ragione del cambiamento di fuso orario e della calura» (28 gradi, ma con l'85 per cento di umidità). Ma subito dopo si è rinfrescato, ha bevuto un bicchier d'acqua e dopo un breve riposo ha ripreso il corso normale del suo programma. E infatti lo si è visto in tv, avvicinato da un giornali-

**In Georgia i deputati accettano lo stato di emergenza
«Shevardnadze si dimette»
E l'opposizione si piega**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Sono fin troppo sazio di tutto questo». Eduard Shevardnadze ha rassegnato ieri, in tarda mattinata, le dimissioni da presidente del parlamento dopo che i deputati avevano trasformato il dibattito sul disegno di legge che proclama in Georgia lo stato d'emergenza in un coro di critiche e rimproveri rivolti al leader della repubblica.
Ma c'è una differenza sostanziale tra quel 20 dicembre 1990 in cui Shevardnadze mise in guardia l'intera Urss contro l'avvento della dittatura, e la tumultuosa seduta del parlamento georgiano di ieri quando l'accusa della dittatura è tornata a ritorcersi contro lui stesso. Giaba Ioseliani, deputato e capo del gruppo militarizzato «Mhedrioni» (Cavalieri), uno di quelli che si mise alla testa della resistenza contro l'ex presidente Zviad Gamsakhurdia e preparò, nel marzo 1992, il ritorno di Shevardnadze a Tbilisi, ha sottoposto a mordaci frecciate la politica del gruppo dirigente incriminando a Shevardnadze in persona tentativi di instaurare un regime dittatoriale. A dare addito a tale spietata critica è stata la proposta del capo dello Stato, formulata domenica scorsa,

di introdurre in Georgia - per un periodo di due-tre mesi - lo stato d'emergenza che prevedeva sospensione dei lavori del parlamento, limitazioni all'attività politica, divieto di scioperi e manifestazioni, una «determinata» censura sui mass media.
Una simile misura appariva necessaria di fronte a una criminalità dilagante e soprattutto nella zona occidentale del paese, tra le truppe governative e le formazioni dei sostenitori di Gamsakhurdia. Shevardnadze ha voluto ricorrere alla misura estrema per costringere i ribelli a deporre le armi e ha promesso che il paese sarebbe tornato nella normalità annunciando azioni durissime contro i recalcitranti. Ma ieri si è imbattuto in un'improvvisa resistenza in seno al parlamento. Ioseliani e alcuni deputati dell'opposizione hanno bollato come «populisti e comunisti» i metodi di Shevardnadze che «non è capace di fare il passo più lungo della gamba». È stata l'ultima goccia. Il leader georgiano ha abbandonato la sala in mezzo al trambusto generale e subito dopo il ministro della Difesa, Karkarashvili, ha dichiarato che non consentirà la sua ri-

15-9-1990 15-9-1993
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO MATTEOTTI
(Matteo)
lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, i nipoti e le nuore. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 15 settembre 1993

SOSTIENI LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6781412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Ogni lunedì con P'Unità quattro pagine di
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiciana e pomeridiana di mercoledì 15 settembre e a quelle di giovedì 16. Avranno luogo votazioni su: pdl obiezione di coscienza, decreto legge crediti d'imposta, pdi informazione di garanzia e misure cautelari personali.
Le senatrici e i senatori del gruppo Pds del Senato sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimendiciana di oggi.